

Dal 2016 torno lo stabilimento in etichetta ma ora serve anche origine

E' positivo il via libera alla reintroduzione dell'obbligo di indicare nell' etichetta dei prodotti alimentari lo stabilimento di produzione che va però al più presto accompagnato anche dall'indicazione obbligatoria della provenienza degli alimenti come ha chiesto il 96,5 per cento degli italiani sulla base della consultazione pubblica on line sull'etichettatura dei prodotti agroalimentari condotta dal ministero delle Politiche Agricole.

E' quanto afferma la Coldiretti nel commentare la decisione adottata dal Consiglio dei Ministri che scatterà del 2016. La scomparsa dell'obbligo di indicare in etichetta lo stabilimento di produzione era stata provocata dall'entrata in vigore il 13 dicembre 2014 delle norme europee sulla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori del Reg. UE 1169/2011.

Tale regolamento consente però ai singoli Stati Membri di introdurre norme nazionali in materia di etichettatura obbligatoria di origine geografica degli alimenti qualora i cittadini esprimano in una consultazione parere favorevole in merito alla rilevanza delle diciture di origine ai fini di una scelta di acquisto informata e consapevole.

Questa opportunità che è stata ora colta per l'indicazione dello stabilimento di trasformazione e di confezionamento deve essere ora sfruttata anche per l'origine della materia prima impiegata come chiede il 96,5 per cento dei consumatori che ritiene necessario che l'origine debba essere scritta in modo chiaro e leggibile nell'etichetta dove ancora manca, dai formaggi ai salumi, dalle conserve ai succhi di frutta fino al latte a lunga conservazione.

Quasi la metà della spesa è anonima per colpa della contraddittoria normativa comunitaria che obbliga a indicare la provenienza nelle etichette per la carne bovina, ma non per i prosciutti, per l'ortofrutta fresca, ma non per quella trasformata, per le uova, ma non per i formaggi, per il miele, ma non per il latte. Il risultato è che gli inganni del finto Made in Italy sugli scaffali riguardano due prosciutti su tre venduti come italiani, ma provenienti da maiali allevati all'estero, ma anche tre cartoni di latte a lunga conservazione su quattro che sono stranieri senza indicazione in etichetta come pure la metà delle mozzarelle.